

Heidegger proto-sessantottino, l'ultima trovata di Nolte

Lo storico tedesco magnifica la vita familiare del pensatore, solo in apparenza borghese. Lui e la moglie Elfride, vista come un'attiva femminista, sono presentati come pionieri della "rivoluzione sessuale" e convinti promotori di stili libertini

■ Ernst Nolte, una delle figure più emblematiche del revisionismo storico, è stato protagonista il 14 dicembre scorso a Bologna del convegno «Martin Heidegger trent'anni dopo», organizzato dall'Università in collaborazione con il Centro italo-tedesco di Villa Vigoni e l'Associazione italiana studiosi di Estetica.

Allievo di Heidegger ed intimo della sua famiglia, Nolte ha elaborato il nucleo della sua posizione revisionista sin dal 1963, con il maestro ancora in vita. Ne *I tre volti del fascismo*, com'è noto, i crimini del nazionalsocialismo vengono inquadrati nell'ambito di una reazione "legittima", sebbene forse esagerata, all'esistenza della Russia staliniana e più in generale all'"aggressione" dell'utopia del comunismo. Successivamente, in risposta alle rivelazioni di Farias e Ott sul periodo nazionalsocialista di Heidegger, Nolte scrive nel '92 una biografia autorizzata dal figlio di questi, Hermann, nella quale giustifica e approva tale coinvolgimento nei termini di un "diritto storico", concetto che verrà esplicitato sei anni dopo ne *L'esistenza storica*. Emmanuel Faye rileva che in questo testo Nolte, definendo l'unicità della Shoah un "dogma" della sinistra, mira a trasformare l'Olocausto da verità storica in partito ideologico preso, quasi religioso (*Religionersatz*) arrivando, con il concetto di diritto stori-

co, a giustificare l'ingiustificabile: lo sterminio degli ebrei non è stato un orrendo crimine contro l'umanità bensì, in cupi e fumosi termini, la battaglia politica guarda caso «finale», che tale «esistenza storica» si è trovata costretta a combattere perché «minacciata» (E. Faye, *Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia*, in corso di traduzione in Italia). In questa collaudata strategia per riabilitare il nazismo e difendere il maestro, l'intervento di Bologna, dal titolo «Quotidianità e il quotidiano nel pensiero e nella vita di Martin Heidegger», ha presentato alcune sbalorditive novità ed un notevole passo in avanti in senso revisionista.

È noto, ha dichiarato Nolte, che nella filosofia esistenziale heideggeriana la vita autentica non è quella della quotidianità e dei rapporti tra le persone ma quella del «solitario precorrimiento verso la morte», però non è detto che su questi temi *Essere e tempo* abbia esaurito tutti gli argomenti. Sicuramente non ha affrontato quelli della sessualità, che invece può riservare la possibilità di esperienze "autentiche" come nel caso della storia tra Heidegger e la Arendt. È infatti proprio nella vita privata del filosofo che Nolte cercherà numi per "migliorare" *Essere e tempo* affrontando, dopo la sessualità, il tema dell'azione politica e quindi dell'adesione di Hei-

degger al nazionalsocialismo. Su questo fronte Bologna non riserva grandi novità rispetto alle tesi collaudate, salvo lasciare nell'ascoltatore una vaga immagine di Heidegger affetto da mania di persecuzione quando viene citata una lettera del '50 dove il filosofo dichiara, a proposito di Stalin: «non mi lascio ingannare sul fatto che io e il mio pensiero siamo tra i più minacciati, quelli che vengono eliminati per primi». Interessante in questo senso la tesi di Denis Trierweiler il quale, oltre a notare che per Nolte la volontà di annientamento del nazismo non è stata altro che la risultante del terrore di subirlo, scorge sotto questo schema reattivo un'idea ossessiva di autodistruzione.

Tornando a Bologna, dopo la parentesi politica Nolte passa a magnificare la vita familiare di Heidegger, a suo parere ben diversa dalla sua apparenza borghese. La moglie Elfride viene infatti definita «un'attiva femminista e riformatrice degli stili di vita (*Lebensreformerin*)», senza mancare al contempo di sottolineare che ella «poi divenne un altrettanto convinta nazionalsocialista». Quindi vengono ricordate le tante altre relazioni extraconiugali di Heidegger avute dopo la fine della guerra, delle

quali Elfride era al corrente. Per finire poi con la "rivelazione" del 2005, quando è divenuto noto che Heidegger non era il vero padre del figlio Hermann, frutto in realtà di un tradimento di lei. Tutto ciò per arrivare ad appellare i due come «pionieri della "rivoluzione sessuale"», favorevoli alla «liberazione di tutte le inclinazioni», veri e propri sessantottini ante litteram.

Una sorta di prolusione allo sbalorditivo finale nel quale Nolte esprime il desiderio che in futuro possa essere scritto un "analogo" di *Essere e tempo* nel quale il matrimonio di Heidegger, il suo coinvolgimento nel nazionalsocialismo, nonché i suoi "festivi" rapporti erotici, non vengano più relegati «nell'ambito del non filosofico».

Tradotto in termini più espliciti Nolte è passato dal difendere il nazionalsocialismo di Heidegger al proporlo, assieme al resto della sua vita privata, addirittura come filosoficamente esemplare!

Il salto di Nolte era stato quasi prefigurato nel recente libro di Franco Volpi insieme ad Antonio Gnoli: *L'ultimo sciamano. Conversazioni su Heidegger*. In questo testo, infatti, gli autori assumono una posizione inversa a quella sostenuta in passato, con la quale minimizzavano il nazismo del filosofo sostenendo che i fatti personali dovevano essere separati dal pensiero. Al contrario, ne *L'ultimo sciamano* - che è stato anche il titolo della relazione di Volpi

allo stesso convegno di Bologna - ad essere centrale non è la filosofia di Heidegger ma la sua dimensione umana che, come il titolo metaforicamente suggerisce, viene proposta come «terapeutica». Ma se la vita personale di Heidegger diventa «filosofica» essa stessa e quindi non è più separata dalla sua filosofia, allora come è possibile escludere che anche quest'ultimo non sia «coinvolto» con il nazismo e proporlo come «insegnamento» per il pensiero?

Quale che sia la risposta a questa domanda, la particolare sintonia tra Volpi e Nolte si è manifestata nell'appendice pirotecnica a questo già stupefacente finale. Nella sessione delle domande, Volpi, riallacciandosi alla proposta finale di Nolte, è intervenuto per suggerire il titolo di questo fantomatico nuovo libro: *Critica della ragione erotica* e Nolte, per nulla scandalizzato, ha rilanciato affermando di preferire *Elogio della sragione erotica* (*Lob der erotischen Unvernunft*), specificandone il senso di riabilitazione di tale «irragionevolezza».

Dunque, nel finale della giornata bolognese si rivela che questa apologia di un nazismo sessantottino, «gioioso» e «libero» si lega alla proposizione di un certo tipo di «irrazionale». Particolarmente infida, perché il '68 si ribellò all'identità della ragione senza riuscire a trovare una nuova identità nella non ragione: libertà senza identità. Ora invece Nolte e seguaci, cogliendo l'eredità di Heidegger, cercano di proporre un'identità per questa libertà: l'identità nazista dell'onnipotenza che pretende di distruggere il "male": ebrei, comunisti, zingari, omosessuali, malati di mente. ■

■ Franco Volpi parla di una «critica della ragione erotica»

